LA FLORA ESQUILINA VILLA AMENISSIMA DELL'EMINENTISS., ... CARDINALE...

Giovanni Battista Ancona Amadori

LA
FLORA ESQUILINA
VILLA AMENISSIMA

Dell'Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale

FRANCESCO NERLI

Arciprete della Basilica Vaticana, e Prefetto della Sacra Congregazione della Fabrica.

ODA

DI GIO. BATTISTA ANCONA DE AMADORI

DEDICATA

ALLE

REGIE CENERI

DI

CRISTINA ALESSANDRA
REGINA DI SVEZIA &c.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò. MDCCIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ceneri Reali.

Andò Superbo per molti Secoli il Campidoglio riguardando con Ciglio trionfante curvare alle Piante de' suoi Cesari vittoriosi le fronti debellate de' più bellicosi Monarchi della Terra: Mà allor che sopra le rovine della atterrata Idolatria venne inalzato à gloria del gran Prencipe degli Apostoli il famoso Tempio Vaticano, tutti gl'occhj dell' Universo si volsero à riguar-

 dare

vare questo gran Miracolo dell' Arte, e restò in tutto auvilita la Superbia trionfatrice del Campidoglio, costretto à rimirare pellegrinar i Cesari, & i Regj più divoti per venerare in Esso le gloriose Reliquie del medesimo Apostolo San Pietro, e rendergli tributario l'imperio de' proprj Regni: Onde se ad alcuno di questi pietosi Monarchi veniva felicitata la Sorte di spirare l'Anima pellegrina sotto il Cielo di Roma, non permisero già mai, che i di loro gemmati Sepolcri insuperbissero dentro di questo Tempio, ma per immortalare la propria umiltà solo dovessero fregiare le sacre Mura de' suoi famosi Portici; Ma perche la grand' Anima di Cristina Alessandra Regina di Svezia, con generoso rifiuto havea abbandonato il Trono de' suoi Regni, per soggettarsi alla Sede di Piero: il Regnante, e glorioso Pontefice Clemente Undecimo, con eroica Munificenza degnamente dispose, che le Ceneri Reali, dal privato Avello di sotto al Vaticano si richiamassero in Regia Tomba à risplendere sopra del Tempio: e poiche mi era ben noto, che dentro à l'Urna fortunata, come in caro Asilo, si erano di già racchiuse sconsolate, e lacrimose, le più eroiche,

e ri-

e riguardevoli Virtù, presaghe, che dopo la
Morte di questa famosa Regina da per tutto
haverebbero incontrato un vergognoso abbandono:
Io per lusingare la mia Sorte sovente andavo
à contemplare il maestoso Simulacro di
CRISTINA di cui ad un solo girar di
sguardo si vedevano già sollevate le Calamità
più deplorabili degli oppressi Seguaci della Virtù:
Onde à sì dolorosa rimembranza, ò quante
volte meco stesso io dicevo, grande sventura è
la mia, per non dire di questo Secolo, mentre
sono costretto à mendicare qualche sollievo frà
Sepolcri, da Cadaveri Coronati; quando à
le meste mie querele, con spettacolo portentoso
vidi auvanzarsi fuori della Tomba, timidette, e
curiose alcune di quelle ascose Virtù, havendo
forsi rauvisati i mesti miei accenti, con moti
di un Ciglio lacrimoso mostravano di compassionare
la mia Sorte: Mà in tale istante auvedutesi,
che quell' Astro luminoso, che sfavilla sopra
gli aurei Colli della Pontificia Divisa coronato
splendeva d'immortale Triregno, ben tosto si
persuasero, che il gran CLEMENTE era stato inalzato
al meritato Soglio di Pietro: per lo che ne
diedero un sì improviso Grido di Giubilo, che

 in un

in un baleno vi accorsero tutte le altre Compagne, liete acclamando l'Esaltazione di questo gran Pontefice, il che per essere di già preveduto dall'alto Intendimento di questa Augustissima Regina, ne fù per ciò ambiziosa di accoglierlo à grandi Onori nella propria sua Reggia, acciò da Questa vantar dovesse la Culla la sua immortale Grandezza, laonde non fia stupore, che fin da quel punto Ella si disponesse ad eleggerlo per singolare Erede di tutte le sue Doti Reali, con depositargli nel proprio seno la sua Regia Munificenza à benefizio di tutti i Virtuosi; indi con auventuroso Portento, dal Regio Sepolcro disciolsero il volo quelle altere Virtù, sicure di essere accolte à gli usati Allori in questo glorioso Pontificato. Da sì prodigioso Spettacolo mi fù somministrato Motivo di accomunare con le medesime la Sorte della mia Clio, la quale, essendo io ambizioso di rendere in qualche parte riguardevole, mi disposi fregiarla con questi Fogli, ne' quali hò preteso descrivere il delizioso Ritiro, & amenissima Villa dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Nerli, famosa, non meno per la sua fiorita Amenità, con la quale seppe lusingare, à vagheggiarne le Meraviglie

l'istesso

l'istesso Pontefice Innocenzio XII. e la Maestà della Regina di Polonia, che per essere resa immortale dagli eruditi Respiri di questo Porporato Eroe, à cui tanto deve la Chiesa Romana per lo suo Apostolico Zelo, per la sua profonda Dottrina, ed alto Intendimento ne i più ardui Maneggi della Pontificia Sede, in tante sue Nunziature, delle quali con singolar gloria ne risuona la fama ne le Reggie più famose di Europa; Per lo che presentemẽte è stata stimolata la somma Munificenza del Regnante Pontefice di Coronare la grandezza de suoi Meriti, con li più cospicui fregi, che si possino dispensare dall' Apostolica Sede, havendolo dichiarato la Santità Sua Arciprete della Basilica di S. Pietro, e Prefetto della Sac. Congregazione della Fabrica della medesima Chiesa, nella quale si vedono ancora gloriosamente risplendere immortali Memorie della singolare Pietà, & Eroica Liberalità di questo gran Cardinale. Io però per render più qualificate queste mie Rime, hò osato farle comparire con il Regio nome di CRISTINA, la cui Anima Eccelsa mi fà sperare, che non sia per isdegnare di porgere pietosi Voti al Sommo Dio delle Misericordie per

mio ſollievo, mentre Io con la più profonda riverenza inchinato alle ſue Ceneri Reali, aſcrivo à mia ſomma gloria di eſſer ſtato

DELLA MAESTA' SUA

Roma 4. Novembre 1704.

Umile Servo

Gio. Battiſta Ancona De Amadori.

LA

LA
FLORA ESQUILINA
Contigua à gli antichi, e famosi Orti di Mecenate.

ODA.

Spiega à gara col Cielo
Orgogliosa la Terra alti Portenti,
Onde l'Etereo Velo,
Se discopre là sù Stupori ardenti,
Appena il guardo altero
V'erge il Mortal, che con desiri attenti
Sol divora de' Regni il bel Sentiero,
Per cui rassembra angusto in stranio Polo
A' suoi lumi superbi un Mondo solo,

Indarno l'Oceano
Di Procelle spumanti arma la Sponda,
Che con ardir sourano
Scioglie la Prora à lacerargli l'Onda,
Nè di torrido Ardore
Congiurato spavento in via profonda
Arretra, se non vede il nobil Core
L'Alba affannata in imperlar le fascie
Sù l'Indica Cambaja al Sol, che nasce.

E se à l'avido sguardo
Sue Glebe il Gange à balenar discioglie,
Nel bel Lido non tardo
Dal procelloso Egeo tosto si toglie,
E à sentier più remoto
Soura l'Artica Teti il volo ei scioglie:
Quivi in Tana nevosa, in Cielo ignoto
Scopre la gelid'Orsa ispida al dorso,
Che in Pelago di Gel gl'arresta il Corso.

Trà servili Catene,
S'à me vagante ardore affrena il Fato,
Lieto frà dotte Avene
Oso l'ira schernir d'Astro spietato:
Scorro sopra ampio foglio
Con peregrin desio l'Orbe vergato;
Vele non sciolgo, e d'Ocean l'Orgoglio
Non flagello co' Remi à i lidi Eoi,
Qui l'Opre ammiro d'immortali Eroi.

Hor là, dove la fronte
Ergea superba eccelsa Torre à l'Etra,
In cui d'incendio à l'Onte
Arder l'Ilio Latina al suon di Cetra
Scorgea con lieto Ciglio,
L'empio Neron, nè il fero sguardo arretra,
Fin che non vide in quel fatal periglio,
Fatta Rogo fumante arder già doma
Da Fiamma Coronata estinta Roma.

Quivi

Quivi la Falda amena
Estolle à grande Eroe vasto Recinto,
Che in odorosa Scena
D'Esperia accoglie ogni bel pregio auvinto:
Con ardente desire
Dentro al Suolo fiorito avido spinto,
Mille stupori il guardo osan rapire:
Veggio in ampio sentier, trà erboso incarco
Frondoso Areopago ergersi in Arco.

Dall'ombroso Recesso
Vomo mi appar di Maestade onusto,
Sù la cui fronte impresso
Splende d'alto saper pregio vetusto,
Che à mè rivolto esclama:
Se di Francesco il bel Recinto augusto
Nobil desio à vagheggiar ti chiama?
Meco ne vieni, e additerotti appieno,
Stupori immensi in questo Cielo ameno:

Mecenate son'io,
Benche di Morte al freddo gel soccomba;
Vago è lo spirto mio
Pregi ammirar d'Eroi fin da la Tomba:
Trà le Stigie Caverne
Se il giusto Dio, nel cieco Orror mi piomba,
Pure anela il mio Cor trà fiamme Eterne
D'haver tregua talor qualche momento
In queste Ombre beate al rio tormento.

Hor

Hor qui vedrai ſovente
Il pio Signor per queſte Vie fiorite
Ad erudir la Mente
Solitario ſtampare Orme romite:
E l'Eſſenza più ignota,
Ch'unica ſplende in tre Perſone unite,
L'Anima eſtolle à ſpecular divota,
Ond'Io lagrimo in van, del gran Miſtero,
Ch'à me infelice non fù noto il Vero.

Compreſi Io, laſſo, al fine,
Che ſol vi è un Dio al fulminare eterno,
Dentro à Stigio Confine:
Ne giova à noi à dileguar lo ſcherno,
Con ſagrilego fiato
Ch'orrido frema, onde ne tremi Averno,
Beſtemmiator del Ciel Labro dannato:
Lagrimo Io ben, che Iddio v'accoglie in tanto
A un ſol ſoſpiro, e à me non baſta il pianto.

Da quel Ciglio, onde il Sole
S'orna di Rai, e ubbidiente hà moto,
L'Alma eſcluſa ſi duole:
Mà queſta Aura à bear, mentr'io divoto
Vidi lieto che ſceſe
Il Vice-Dio Innocenzo, un duol remoto,
D'invida Rabbia, entro al mio ſen s'acceſe:
Se balenan ſi vaghi, allor diſs'Io
Di Innocenzo i bei Rai, che ſian di Dio?

Da

Da questa Spiaggia aprica,
Vedi Mole colà resa soggiorno
Di Vergini Mendiche?
Ivi miro talor, con mesto scorno
I Timarchi del Tebro
Fremere irati à quelle Mura intorno,
Più Innocenzo non vuol, che si prepari.
Vittime di Colombe à impuri Altari.

Quest'ondoso Zaffiro
Ch'erge ne' Fonti un Mormorio sonante,
E con perpetuo giro
Forma vezzoso un Laberinto errante
In cui da erbose Sponde
I vaghi Pomi d'Or specchian le piante!
Pensier non molle al nobil Cor diffonde,
Sol del bel Rio ad indagar si stende
Come sorge dal Mare, e al Mar si rende.

Qui di fiorita Schiera
Spiega l'Arabo April pompa odorosa,
Colà di grana altera
Trà smaltate Falangi arde la Rosa:
Mà l'Ostro, che l'accende,
Onde di Regio Onor vassi fastosa,
Dal suo Signore alta Modestia il prende,
Cui s'al Crin pur balena il bel vermiglio,
Fregi più vaghi al sen gl'appresta il Giglio.

Di

Di Simulacri alteri
Figli d' impuro Acciar, Veneri Argive,
Di questi ampj Sentieri
Suo genio abborre à popolar le Rive:
Dolce piacere Ei sente,
Veder de suoi Tesor fronde non prive
Vagar Turbe squammose in onda algente,
E se toglie il pensier da i fior, ch' hà inanzi
Mira di Roma i lacerati Avanzi.

Mà dentro al Regio Tetto
Novi stupori alto splendor comparte:
Ecco l'Orbe ristretto,
Ch' Egli contempla effigiato in Carte;
Qui d' Europa, ch' Ei scorse
Spazioso sentier rauvisa à parte,
La Vistola vagheggia, e l'Onde corse
D' Istro, e di Senna, indi sul Tebro vede
Cambiargli in Ostro i bei sudor la Fede.

Questi gemmati incarchi,
Pendule Maestadi, Ombre animate,
Son di Augusti Monarchi,
Splendor del Orbe, Effigie Coronate:
Del gran Soglio di Piero
Fido gl' espose entro le Reggie aurate,
Con magnanimo Cor l' Alto Mistero,
Onde hor qui vedi, ad ammirar suoi Pregi
Peregrinare in sù le Tele i Regi.

Babi-

Babiloniche Sete
Stupor d'Assirie Spole Asia tramande,
Splendono quà più liete
Trà serici Tesori Opre ammirande:
Di sua Prosapia invitta
Mira i grand' Avi in frà guerriere Bande
In Campo fulminar Schiera sconfitta,
Onde il bel Arno alti Trofei gl'eresse,
E qui a' lor Fregi Eternità gl'impresse.

Tetto di fulgid'Oro
Erga Domizio a le sue brame altere,
E al rotante lavoro
D'immortali Piropi ardin le Sfere,
Che qui frà aurati inganni
Sù imperlato Origlier molle piacere
Schiva l'Eroe ad emular Tiranni,
Egli i riposi suoi, più ch'a le piume
Anela a' Piè del Crocifisso Nume.

Ah, se il mio labro audace
Scotere osasse inesorabil freno:
Di sua Pietà verace,
O' quai Portenti disvelare à pieno,
Potrei al bel desio,
Ch'ora ravviso sfavillarti in seno,
Mà troppo avverso abborre il Cor sì pio.
De suoi gran Pregi il Grido, onde nol tento,
Che il nobil sdegno io provocar pavento.

Con

Con Tromba d'or la Fama
Ch'ardita ira non pave, à l'Etra il grido,
Si l'estolle, & acclama,
Ch'entro al più cupo orror del Stigio Lido
Il formidabil Ciglio
Erge à lor Cloto, e il crudo sguardo infido,
Volge del aureo Stame al bel vermiglio:
Mira i bei Fregi, e à suo crudel Costume
Con torbidi pensieri il fero Nume.

Quei ritorti Portenti,
Medita, e gode, e in un par, che s'adiri,
E à sanguinosi Eventi
Rassembra sol, ch'Ella omicida aspiri:
Mà del Eroe immortale
Canuta Maestà, s'auvien, che miri,
Soura del ruginoso Acciar fatale
Cade esangue la mano, e il Cor tremante
D'un guardo al balenar di quel Sembiante.

Sanguinaria crudele
Pur non s'invola, e non arretra il guardo
Dal pio Signor fedele;
Ostinata a le stragi, e il Cor non tardo
Con esecrando Esempio
Su l'Arco anela il formidabil dardo:
Da l'orrida faretra, à duro scempio,
Lo stral spietata estolle, e al fero incarco:
Si curva sì, perche il ricusa l'Arco.

Mira

Mira il mortal Cimento,
Stupido il Tebro, e ne gelaron l'Onde,
E al orrido spavento
Di funesti ululati urlan le Sponde,
Pallido il Vaticano
Piange, freme agitato, e si confonde:
Solo il Cielo n'esulta, e Serto strano.
Prepara al empio Nume à sua gran Palma,
Ch'invola al Mondo, e dona al Ciel quell'Alma;

Al fin sul'Arco Cloto
Lo strale adatta à saettare intenta,
Con Ciglio, e labro immoto
Pende il Tebro al Evento, e si tormenta,
Rivolge il Sole i Rai,
Che mira il teso Acciaro, e già l'auventa:
Ferma, disse, crudel Cloto, che fai?
Il Tempo io son, che al grande Eroe immortale
Regolo i giorni, e l'Ora sua fatale.

Folle sù l'aureo stame
Mira i ritorti, e non compiti fregi;
Non può Cloto à sue brame
L'Opre troncar d'illustri Fatti egregi:
Ei dal Fato sourano
Più lustri avanza à immortalar suoi Pregi;
Hor tu confusa in Suol remoto, e strano
Vanne ad incrudelir lungi da Noi
Contro Stami plebei, e non d'Eroi.

Con torvo, orrido Ciglio
Fissa Cloto lo sguardo al Veglio alato,
Mà à tenebroso esiglio
Precipitò dentro al orror dannato;
Sù le languide Rose
Riede à Francesca il bel vermiglio usato:
Di gioja il Tebro à le sue Sponde ondose
Germoglia i fiori à incoronar la Chioma,
E lieto esulta il Vaticano, e Roma.

Hor vanne dunque, e in tanto
Con Moto eterno à discoprir Stupori,
Mi ceda Febo il Vanto,
Che qui Portenti à te svelai maggiori.
Si disse, e ratto il Volo
Egli disciolse in trà fioriti Albori,
Ond'Io con un sospir, stupido, e solo,
Rivolto esclamo à quell'Orror, che ingombra,
Potessi io haver frà questi Allori un'Ombra:

Fine.